

# LESSICO

I termini seguiti da asterisco sono corredati da fotografia.

## A

a l'àri	usato nell'espressione <i>na caval a l'ari</i> , fare un capitombolo, andare gambe all'aria.
a pària	contemporaneamente. <i>E i tacavan a vendemià pö tit a paria</i> .
àcqua	acqua, pioggia. <i>U gnivoa n'acqua!</i> , Pioveva forte! <i>Na to acqua</i> , andare a prendere acqua alla fontana. Una delle incombenze della donna o dei bambini. L'acqua corrente nelle case è arrivata dopo gli anni '60 del '900.
aftài	rami con fogliame seccato, destinati all'alimentazione delle capre durante l'inverno.
àgar	pl. ègar; acero.
àgar	acido. Nell'economia pastorale il termine è riferito soprattutto al latte: <i>ul lač l'era int ul canvin perché se no u gnivoa agar</i> .
agnòrj	agnello; dim. agnunét.
aladìj	tronco senza nodi che si spacca facilmente. Da it. 'latino' con significato di 'chiaro', 'semplice' e quindi 'liscio'.
àlbi	truogolo del maiale.
algò	da nessuna parte. <i>A l'ho mi' vist dalgò</i> , non l'ho visto da nessuna parte.
aliévo	pl. alievi; pianta da lasciare quando si taglia un bosco: <i>u nava dasà j alievi, qui ch'i purtavan la šment</i> .
àlva	piccola stalla per capre.
alvà	(o alvamenta) pasta madre, pasta lievitata che si acquistava dal panettiere per preparare il pane di segale.
amnàgia *	recipiente di metallo da portare a spalla con cui si trasportavano liquidi (acqua o latte).
amnéstra	minestra; il piatto usuale di mezzogiorno era la polenta; quello della sera la minestra. Di solito se ne avanzava un po' per la colazione del mattino; solo nelle feste si faceva colazione con il caffelatte; <i>us mangiava pulenta e amnestra tit i dì</i> .
amscàa	mescolare.
amšira	misura; verbo: <i>amširàa</i> misurare.
an	(pl. agn); anno. <i>Quenč agn t agh ei?</i> Quanti anni hai?
aŋ quénč	anno prossimo. <i>A s aughirema l'an quenč</i> , ci vedremo il prossimo anno.
ànda	pezza di tela (p. 13/13).
andöga	in questo posto (p. 12/11).
anél	pl. anéi; orecchino. L'unico anello che le donne portavano al dito era quello matrimoniale, la <i>vera</i> .
anfargiùr	raffreddore.
aŋquàbi	tapinello; <i>a sun ma pi 'n anquabi</i> , non sono più buono a niente.
antamnàa	tagliare la prima fetta di pane, formaggio, salame...
antrég	(o intrég) intero.
anzél	capretto di un anno.
aràm	rame. (p. 05/9)

àrbul	pl. èrbul; castagno, l'albero per antonomasia.
arcéra	tamburo del letto.
arcòrjas	accorgersi (p. 07/14)
argaudàa	scaldare; forma riflessiva <i>argaudàs</i> .
arià	l'insieme dei covoni di segale messi a terra per essere battuti. <i>Is in bitei tit a bas me n'arià</i> , si son gettati a terra come covoni di segale che si battono.
arimàri	pl. ariméri; animale, anche in senso offensivo: <i>t se propi 'n arimari!</i> sei proprio un disgraziato!
arisc	riccio delle castagne.
ariscèra	mucchio di ricci di castagne.
arjàa	colare il latte appena munto.
àrma	nòcciolo dei frutti.
armundàa	pulire; <i>armundàa</i> è uno dei lavori primaverili della campagna: rastrellare i prati per togliere resti di letame, foglie, rami etc.
arpòsta	risposta; <i>arspùnda</i> , rispondere.
aršaii	spaventare (p. 14/5).
arsalòt	sorbo (pianta).
aršantàa	sciacquare, pulire.
arsciòn *	banda di legno sulla culla per tenere sollevato il velo.
arsigù	secco, arido: si deice della campagna quando da molto non piove. <i>S'u piou migna u uo gni tit arsigù</i> : se non piove inaridirà tutto.
aršòn	ragione, in senso giuridico (contrario di torto).
arspùnda	rispondere.
aršunàa	serie modulata di grida e di parole che ci si lanciava da un alpeggio all'altro (p. 06/31).
artajàŋ	tapino.
artràcia	taléa (p. 07/28).
artràa	ritirare, raccogliere. (p. 07/30)
artràs	ritirarsi in casa; <i>quand la sunava l'Au Maria bisögnava artras</i> , quando suonava l'Ave Maria bisognava ritirarsi in casa.
aruéna	pl. aruçéi; (1) commissione, favore: <i>fam in'aruena</i> . (2) Lavori di casa: <i>aruei ad ca</i> .
arvìga	verruca.
arvìna	frana. Verbo <i>arvinàa</i> , franare. Il diminutivo <i>Arvinéla</i> è divenuto il toponimo di un luogo poco sopra Rivera.
arvisč	morbillo.
arvöria	bosco di querce. <sup>1</sup>
ašaröl	recipiente per fare l'aceto.
àscia	matassa.
ašé	aceto.
aséi	abbastanza.
ašnél	acino d'uva.
àspar	aspro.

<sup>1</sup> Dal latino "silva roborea" < rovorìa < rvorìa < arvöria

auàṅ	quest'anno.
aulèta	farfalla.
aurìl	aprile.
auròbi	succhiello (attrezzo del falegname).
austì	vestito.
aut	pl. èut; alto
aut	o anche <i>autar</i> ; (pl èut) altro ; <i>i èut</i> : gli altri
autàni	processione sugli alpeggi. La più conosciuta in valle è quella di Montescheno detta anche <i>di set frei</i> (dei sette fratelli); a Seppiana si svolge l'autani di San Giacomo; a Viganella l'autani all'alpe Cavallo la prima domenica di agosto (p. 13/9).
aviač	pl. aviéč; viaggio (p. 08/16)
avòst	agosto.

## B

bacatèra	piccoli pezzi di legna da ardere, per lo più costituita da rami di piante.
bàcul	pl. bècul; stupido, gradasso.
baghèč	biancheria, vestiti in genere.
bagiàa	sbadigliare.
baiél	vanga.
bajalòn *	ramo di salice ritorno, usato come bretella per gli attrezzi che si portavano a spalla: <i>caula, sciuéra, sciuiròn</i> .
bajàṅ	fagiolino. Cotti con le patate costituiscono uno dei piatti tipici di Viganella: <i>trifuli e bajàṅ</i> (p. 14/5).
baldàṅ	pentolino.
banca	pl. baic; panca (p. 12/03)
banìs	confetto di nozze.
bànjul	asta di legno da appoggiare sulla spalla con due secchi alle estremità.
bàrba	pl. bèrba; zio.
barél *	balla di fieno legata con una corda detta <i>suga</i> ; appesa con una carrucola o un gancio al filo a sbalzo scendeva dagli alpeggi al paese. Uno degli oggetti simbolo della cultura agricolo-pastorale di Viganella.
barnàsc *	paletta per prendere brace o cenere nel camino.
baröz	arnia delle api.
barsàca	borsa di tela con cui si andava a fare spesa.
bašagnòn	pl. bašagnù; fragola.
bascariòla	padella forata per le caldarroste. <i>Castegn da la bascariola</i> sono le caldarroste.
basöl	gradino
bàuga	altalena.
baugàs	(riflessivo) andare in altalena.

baulìna	bosco di betulle; per Viganella il bosco che si estende dall'Albarina alla Piana.
bauràa	abbeverare il bestiame.
bažžàm	rifiuti, vecchi oggetti, porcheria che si può trovare nei solai, in un terreno incolto ecc.
besča	usato per formare l'equivalente del superlativo assoluto: <i>l'era bon da besča</i> : era buonissimo (p. 07/18); <i>ì eran briüz da besča</i> : erano molto sporchi (p. 15/19)
bestia	pl. besti; bestia
bèula	pl. bèual; betulla. Nel taglio del bosco il legno di betulla è considerato di media qualità come legna da ardere.
bià	tapino, poveretto; sempre seguito dalla persona cui si riferisce: <i>bià om</i> , pover'uomo; <i>bià Iacam</i> , povero Giacomo; <i>Stu bià več rabiù me 'n cop</i> (p. 15/29); <i>sti bià lituani</i> (p. 15/34).
bianc	pl. bieic; bianco (p. 15/7).
biasàa	masticare. Il verbo è usato solo nell'espressione <i>biasà rasa</i> masticare resina (p. 14/12).
bic	capro; è il protagonista di molte storie sulle streghe.
bièm	semi del fieno; si trovavano sui fienili una volta consumato il fieno dell'inverno.
bigà	bucato, nell'accezione casalinga di lavare (p. 08/20).
bigùr	tela che si poneva sopra il mastello come filtro tra la cenere e la biancheria (p. 08/20).
bilàca	sterco della mucca.
biòšam	scarsità di luce al mattino presto o la sera all'imbrunire; <i>u sarà incù bi 'n po' biošam</i> , sarà stato verso l'imbrunire (p. 08/17).
biòt	pl. biüt; nudo.
birél *	attrezzo per fare il burro.
biröl	piolo di legno.
bisaca	saccone pieno di foglie di faggio; era il materasso su cui si dormiva sugli alpeggi (p. 06/16).
bit	pollone di pianta.
bitòn	spintone
bitunàa	dare uno spintone; spingere è "puntàa"
bizža	forte temporale che riempie i valloni di acqua e fa straripare i torrenti.
böč	buco; diminutivo <i>buget</i> .
bògia	mastello per il bucato; accrescitivo <i>bugiòn</i> .
bòia	bollire
bòrca	legno a forma di Y usato come sostegno.
böš	cavo, per es. un albero; <i>l'è nač jent par in arbul böš</i> , si è introdotto in un castagno cavo.
bòsciul	spina; a <i>g ho n bosciul int in du</i> , ho una spina in un dito.
bràga (s.)	pl. brag; pantaloni; il termine è usato indifferentemente al singolare o al plurale.
brasc	pl. brèsc; braccio.

bràsca	brace. Per avere una brace incandescente che mantiene bene il calore si usava legno di castagno (p. 07/27; p. 08/20).
brašèr	insieme della brace nel focolare (p. 07/27; p. 08/20)
brašili	basilico.
brénta *	recipiente di legno alto e stretto con cui si portava l'uva della vendemmia; veniva usato anche per travasare il vino.
brima	autunno; <i>a la brima</i> : in autunno (p. 96/17)
brìnsciul	ginepro. Era usanza bruciare legno di ginepro la notte di Natale.
brischèt	vinello aspro ottenuto con l'uva clinto, caratteristico di Viganella (p. 07/18).
brišàa	bruciare
brišòla	pustola.
brot	castagne secche bollite. Si vedano in particolare i racconti sul trasporto del letame (p. 08/8).
broz	pl. brüz; sporco (p. 15/19).
bruzzàa	sporcare
bucaròla	pl. bucaröi; pigna, frutto delle conifere.
bùra	tronco di legno cui sono stati tagliati i rami; viene portato a valle dai <i>burèt</i> per essere lavorato (p. 07/33).
buràt	pl. burèt; colui che lavora nel bosco per produrre le <i>bure</i> .
burdit	verme di terra. I vermi intestinali sono i <i>verman</i> .
buriàa	far rotolare, buttare giù; <i>buriàa sès</i> : far rotolare sassi; (p. 15/31).
bušardarì	bugie, nome collettivo.
bušinàa	raccontare filastrocche, cantilene. Per l'etimologia e il particolare significato del termine si veda p. 03/18.
butìa	bottega; ora solo di generi alimentari, una volta anche di artigiani in particolare falegname e fabbro.

## C

cabiöl	corda per legare il fieno.
cadéna	catena; la catena del camino, invece, si chiama <i>chena</i> .
cagalèta	sterco della capra o della pecora. Della mucca è <i>bilaca</i> o <i>buàscia</i> .
cagàt	gabinetto di una volta costituito da un'asse di legno con un foro che dava su una fossa scavata direttamente nella terra, all'interno di una minuscola costruzione in pietra collocata fuori dalle abitazioni.
cagnàa	mordere; il verbo si usa anche per insetti che pungono: <i>u m ha cagnù na vespra</i> , mi ha punto una vespa.
calàm	pl. calèm; rami (p. 13/7)
calastrà	calastrata, soppalco nelle cantine su cui si ponevano le botti.
calbijna *	collare di legno delle capre cui si appendeva un campanaccio.
calijna	fuliggine. Caratteristica della <i>ca</i> : la stanza dove si accendeva il camino e si cucinava era nera per la fuliggine che si depositava sui muri (p. 05/7).
càmbra	pl. cambar; camera da letto. Un tempo non venivano riscaldate (p. 05/7).

camìša	camicia.
camòsa	(f.) camoscio.
camp	pl. cheip; campo, appezzamento di terreno che viene vangato per coltivare patate o segale.
caṅ	pl. cai; cane.
canàsc	catenaccio.
canjél	pl. canjéi; concimaia; in genere posta nelle vicinanze della stalla, poteva, quindi, trovarsi anche all'interno del paese. Solo verso gli anni '50 del secolo scorso è stato fatto obbligo di portarle fuori paese.
canjlàt	l'addetto che riempiva con il letame le gerle portate dalle donne (p. 08/8; p. 13/20).
cànu	canapa (p. 97).
canva	pl. cànu <sup>1</sup> ; cantina. Nella società agricolo-pastorale di Viganella ogni casa aveva la sua cantina, indispensabile per la conservazione degli alimenti.
canvâl	un tempo campo seminato a canapa; mantiene la denominazione di <i>canval</i> anche se in seguito vi è stato seminato altro; all'epoca delle testimonianze equivale a campo in genere (p. 09/6).
cantér *	travi oblique del tetto che unendosi con un incastro a mezzo legno formano la capriata (p. 05/4).
canvùša	pianta della canapa che produce il seme (p. 07/10).
carâl	sentiero fra due muretti di sasso.
carantàa	avere precauzione; <i>carénta!</i> , sta' attento!
careč *	troia o troclea <sup>2</sup> ; legno con due fori che serviva, attaccato alla <i>suga</i> (corda), a stringere i <i>barei</i> (balle di fieno).
carfùi	nome affettuoso dato ai bambini, anche nel diminutivo <i>carfuiòt</i> .
càrga *	carico; la carga per antonomasia è il carico di legna mandato con i fili a sbalzo: <i>carga 'd legna</i> . Espressioni: <i>ara ch'a t an daghi na carga!</i> attento che ti riempio di botte; <i>a g n ho na carga!</i> (detto di un malessere); <i>che carga!</i> , che peso! (detto anche di una persona pesante da sopportare)
cargàa	1) caricare; 2) salire all'alpeggio (p. 06/9).
carifiù	scontento, scuro in faccia.
carjõi	carie del formaggio; <i>cul furmač več ch'u fava i cariõi</i> , quel formaggio vecchio camolato.
caripàa	arrampicarsi; nel dialetto non è riflessivo; <i>e i ueter i caripavan si cula piudà ch'u gh era lì</i> , e i bambini si arrampicavano sul sasso che c'era lì.

<sup>1</sup> Analogamente a *femna* pl. *feman*; *lešna* pl. *lešan*; *fnestra* pl. *fnestar*; *canva* ha come plurale *canav*, con conseguente mutamento della *v* finale in *u*; di qui il plurale *canau*; questo plurale è ormai conosciuto solo dalle persona più anziane; la maggior parte della gente usa come plurale *canv*.

<sup>2</sup> Desumo i nomi italiani da *Atlante linguistico ed etnografico del Piemonte occidentale* a cura di T. Telmon e S. Canobbio, Torino, Regione Piemonte, 1985.

Lo studio esamina i nomi che sono stati dati alla troclea nell'arco alpino; non vi si trova però, accanto a tanti altri, il termine "careč", pur avendolo localizzato a Varzo e ad Antrona.

carta 'd biaveta	carta azzurra in cui si metteva lo zucchero. Impregnata si olio si poneva sulla pancia come cura per...
cas	lutto.
cašàa	premere, schiacciare (p. 07/16).
cašàl	casa o baita diroccata (p. 07/11).
cašèr	pastore degli alpeggi che nella <i>cašà</i> tiene mucche di vari proprietari.
casina	stalla
castégna	castagna; legno di castagno; <i>u stanta a tacà: l'è castégna</i> , non prende bene fuoco: è legno di castagno.
cašùr	tondo di legno o di sasso su cui si poneva la <i>faciuria</i> per spremere il siero dal formaggio fresco. Un canaletto lo convogliava nel paiolo.
catapìc	zone impervie e rocciose della montagna.
catòlic	persona di cui ci si può fidare.
càud	pl. m. chèud; caldo.
caudéra	recipiente in rame per fare il formaggio.
càula *	pl. càual; attrezzo per portare pesi sulle spalle, in genere legna o fieno.
caulèr *	pl. caulìr; bracci ricurvi della caula su cui si posavano gli oggetti da trasportare.
caulit	gambe.
càusc	parte della pianta vicino alle radici.
cauzèr	scarpa.
cavàa	vangare.
cavàgn	pl. cavègn; cesto.
cavàgn *	pl. cavègn; addobbo che le donne in costume portano sulla testa durante le solennità religiose.
cavarià *	capriata.
cavič *	chiodo di legno per sostenere <i>au tempiar</i> sui <i>canter</i> .
cavii	capelli.
chéna *	catena del camino a cui si appendevano i paioli.
chigiàra *	cucchiaino; un tempo erano fatti di legno, <i>chigiar ad bosk</i> .
chigiarà	cucchiainata.
chign	cuneo; usati soprattutto per spaccare la legna (p. 07/30).
china	culla.
chìša	scoiattolo.
chisc	tempesta di neve, bufera, vento freddo invernale.
ciapàa	prendere; <i>ciapul par i cörn</i> : prendilo per le corna (p. 11/09).
ciàu	pl. ciau; chiave.
ciavàa	chiudere a chiave.
coia	raccogliere. Participio passato masc. pl. "cuièč"
cioc	pl. ciüc; ubriaco; (p. 15/15).
co	pl. coi; capo di un tralcio di vite (p. 07/29) o di rotolo di ferro (p. 07/31).
cöč	(f.s. cocia) cotto. Espressione particolare: <i>bir cöč</i> , burro cotto (p. 14/7).



cöns	(f.s. cönschia) comodo. Detto di bambino o di anziano o di ammalato, significa persona da accudire, ma senza troppo impegno: <i>l'è cönš cul mat.</i>
còu	covone di segale.
cradénza	armadio che si trovava nella <i>ca</i> per riporre le stoviglie.
crasàa	scricchiolare, cigolare.
crèsa	crescere; <i>l'è mei cresa che ne calà</i> , espressione per consolare di una nascita indesiderata.
cri	crudo.
cri	grido.
criànza	buona educazione. <i>U g va pena 'd crianza</i> , ci vuole un po' di educazione. <i>Scrianzù</i> , maleducato.
cròca	chioccia.
crucàa	covare.
crònja	cullare il bambino nella culla.
cröt	vallone in cui abitualmente non scorre acqua; si riempie solo in caso di <i>bizža</i> . Dim. <i>crutèt</i> .
crucàa	covare.
cruéla	pl. <i>cruél</i> ; le prime castagne che cadono (p. 07/12).
crapàa	morire, detto di piante (p. 07/19) o di bestie (p. 14/17).
cùa	coda degli animali.
cùa *	cote per affilare la lama degli attrezzi da taglio; si riponeva nel <i>cùér</i> un tempo fatto con corno di mucca.
cudašèla	infiammazione sotto le ascelle.
cùér *	un tempo fatto con corno di mucca, conteneva la <i>cua</i> ; con una corda si legava alla vita.
cùèrta	coperta (sostantivo); <i>quercià</i> , coperta (participio).
culàna	catena che si metteva al collo degli animali per legarli alla mangiatoia.
culöri	bosco di piante varie. <i>Arvöria</i> è di querce; <i>baulina</i> di betulle.
cumüna	comune nel senso di municipio.
cumpagn	serve per fare un paragone: <i>l'era cumpagn me druà la carta</i> : era come adoperare la carta (p. 09/19); <i>la Murtafeta l'era cumpagn me di...</i> : la Murtafeta era come dire... (p. 11/20); <i>métam int in pericul cumpagn</i> : mettermi in un tale pericolo (p. 15/26)
cunsciàa	cucire; <i>u m ai dava da cunscià a machina</i> , me li dava da cucire a macchina. Il participio riferito a persone significa "ridotto": <i>in bot al feman i éran propi cunscià mal</i> , una volta le donne erano proprio ridotte male.
cupèt *	grosso e largo cucchiaio di legno usato per scremare il latte .
curdà	tralcio di vite che corre orizzontale su <i>au stanj</i> ; (p. 07/20).
curjà	mazzo di salici appeso alla cintura; servivano per legare la vite (p. 07/20).
custüm *	costume.
custüma	(f.) abitudine.

## D

dalgò	avv. da qualche parte. <i>A l'ho be vist dalgò</i> , devo averlo visto da qualche parte.
da biténza	stare a sentire.
da fo	dare in escandescenze.
da inài	dare il fieno alle mucche.
da l'òvic	il versante a sud della valle, quello meno soleggiato.
da 'nzèm	ammucchiare il fieno tagliato.
da riva	fare i lavori della stalla (p. 09/26).
da suli	il versante a nord della valle, quello più soleggiato.
da tra	dare retta, prestare attenzione.
damòcra!	esclamazione: caspita!
damòni!	esclamazione: accidenti!
danj	nome affettuoso dato ai bambini, a pecore, capre. <i>O dul me dan!</i> , O il mio piccolino!
dàrbul	pl. dèrbul; infiammazione della pelle (p. 14/13). Come rimedio si bagnava con la <i>garga 'd l'acqua di riai</i> .
darjùr	struttura quadrata per appoggiare il <i>lacer</i> , il colino del latte.
dàša	ramo di pino; accr. dašòŋ.
daspréši	dispetto, birichinata.
dèrja	preparare il fieno nella mangiatoia.
di si	leggere; non più usato, è stato sostituito da <i>lenja</i> .
diàùal	pl. dièùal; diavolo. Normalmente l'articolo è <i>u diaùal</i> .
dinàl	Natale.
dolz	pl. dolz; dolce.
dörbi	corteccia di betulla secca e arrotolata. Serviva sugli alpeggi in luogo della carta per avviare il fuoco (p. 09/18).
drài	prima, sia di tempo che di luogo: <i>drai da noč</i> = prima di notte; <i>a t pasi drai</i> , ti passo davanti.
drič	dritto; <i>arbul drič</i> , mettersi in verticale appoggiandosi sulle mani.
drizzàa	raddrizzare; in senso figurato correggere una persona cattiva: <i>a i drizzi mi qui lì!</i> Li sistemo io quelli lì! (p. 11,26).
dròvis	ontanello. E' l'arbusto che cresce più in alto, oltre i pini e i larici. Fondamentale nell'economia della transumanza; tagliato in autunno, forniva nell'estate seguente la legna per gli alpeggi di alta montagna, sia come fonte di riscaldamento, sia per la produzione del formaggio.
druàa	adoperare, usare.
du diàùal!	esclamazione: accidenti a te!
du martòŋ	pollice.
dvéra	aprire.

## E

èrba dònna celidonia (erba).  
èula pl. èqal; falchetto, poiana.

## F

fač (1) fatto. (2) Detto di cibo: insipido.  
faciùria forma di legno in cui si pressava il formaggio per estrarne il siero (*sriya*). Si poneva sul *casùr*, di legno o di sasso, che convogliava il siero nel paiolo. Con il siero si poteva fare la ricotta; oppure veniva dato al maiale come nutrimento.  
fàisc faggio; negli alpeggi si dormiva su sacchi di tela riempiti di foglie. Ottimo come legna da ardere.  
faitùr attrezzo del boscaiolo (p. 07/33).  
fàusc frutti del faggio.  
fàre una certa cosa, in senso generico; *quand i evan fač ul nos fare*, quando avevamo fatto ciò che si doveva fare... (p. 12/4).  
fastìdi svenimento; *u m è gnič fastidi*, Sono svenuto.  
faurèr febbraio.  
fàusc falce per tagliare il legno.  
fémna pl. féman; donna. Moglie se accompagnato dal possessivo: *la mi femna*, mia moglie.  
fèura febbre (p. 14/17).  
fil pl. fii; indica sia il filo per cucire, sia il filo a sbalzo per il trasporto di legna e fieno dagli alpeggi al paese (p. 07/31).  
fišica magia (p. 11/9; p. 11/14).  
fiuchijnàa nevischiare.  
fjùr panna che sale in superficie quando si riscalda il siero del formaggio (p. 14/8).  
fjùra (f.) fiore.  
flèma inizio e coda della grappa, parti che sono scartate (p. 07/27).  
fnél apertura sul pavimento del fienile per far cadere il fieno nella mangiatoia della stalla sottostante (p. 10/9).  
fnéstra pl. fnestar; finestra; dim. *fnaströl*.  
föc fuoco.  
fòco pl. fochi; fiammifero.  
frél pl. frei; fratello - *frel da bajalon*: fratellastro. *Srur da bajalon*: sorellastra.  
freč pl. frič; (p. 08/21).  
frèscia feccia, fondo delle botti (p. 07/23).  
frèscul briciole del pane.  
fresk pl. frisk; (p. 07/15).  
frèt trappola.  
fròva getto d'acqua da un rubinetto o da una sorgente; dim. *fruéta*.  
fruntàa capitare; *i turtei da la chigiara i m fruntan semper ben*, le frittelle dolci mi vengono sempre bene. *U m è fruntù da vegul tant ch'u pasava*, mi è capitato di vederlo mentre passava.

fudrèta	federa dei cuscini del letto.
fugiaröl	pampino della vite.
fuìn	(m.) faina.
fulèt	folletto; sugli alpeggi si divertiva a far dispetti alzando in vortici il fieno ammucchiato (p. 06/30).
funjàt	pl. funjèt; appassionato di funghi.
func	pl. fùnc; fungo.
formàč	pl. forméc; formaggio.
formagiàt	venditore di formaggio.
formìga	formica.
formighèr	formicaio.
furnét *	stufa in pietra ollare; si trovava nella <i>stiva</i> e si alimentava dall'esterno (p. 05/7).
furzalina	forchetta.

## G

gàbi	pl. ghèbi; bosco lungo le rive del torrente.
gal	pl. ghèl; gallo
galinér	pollaiolo.
gamba	pl. gaib (p. 09/6); gamba.
ganasàa	ciarlare.
gàrga	schiuma.
gargaröz	gola.
garghèr	schiuma del latte appena munto (p. 12/3).
garòŋ	pl. garù; tallone.
gàsa	occhiello.
gàtto	pl. gatti; calza corta di lana.
gémbar	dicembre.
gésa	chiesa.
ghèi	centimetri. Es. <i>daman vint ghei</i> : dammene venti centimetri.
ghignàa	ridere
ghingaia	rotolo di canapa con cui si facevano poi la corda (p. 08/12).
ghìz	acuto.
giald	pl. giald; giallo
giànda	pl. giàid; ghianda, frutto della quercia. Macinate, erano usate per fare il caffè (p. 14/10).
giavél	foruncolo (p. 14/14).
ginòria	razza di gente; <i>che ginoria ch'u gh è mai al di d'incöi!</i> , Che razza di gente si trova al giorno d'oggi.
gìra	(f.) ghiro.
giùà *	molla di legno per prendere i ricci delle castagne.
giupàa	abbaiare.
gni	venire.
gòta	goccia.
gradìscia	cancello di ferro.

gram	pl. m. grèm; cattivo. Usato sia per le persone che per i cibi.
grand	pl grenč (p. 08/12); f. s. granda; f. pl. granč (p. 08/14).
gràsa	panna del latte .
grat	croste della polenta.
gravèla	polso.
greu	f. s. greva (p. 11/24); m. pl. griu (p. 08/16); pesante.
grisaldòn	salamandra.
grupùs	nodoso (p. 07/30).
grop	pl. grüp; nodo.
guaz	pl. guèz; padrino.
gùmbul	gomito.
gutàa	gocciolare.

## H

héri	lento; <i>u si be heri!</i> , Come sei lento! E' un vocabolo ormai non più usato.
------	---

## I

impusàa	fare abbassare qualcuno o qualcosa (p. 07/28).
in šbròva	sull'orlo di un salto pericoloso. <i>Lì magari na in sbrova, at sautivi ji pa la val</i> , magari lì, andare sull'orlo, precipitavi nel vallone (p. 11/21).
inchijna *	piccolo incudine su cui si batteva la <i>sghezza</i> per ripristinare il taglio dell'attrezzo.
incöi	oggi.
infisàa	mettere l'acqua nella botte per dilatare le doghe in modo che non lascino più passare il liquido.
infrasa	pl. infrèsa; frassino. Ottimo come legna da ardere; lascia pochi residui nella canna fumaria.
ingarbiù	intricato, ingarbugliato.
ingrasàa	concimare (p. 08/8).
inlögä	qui, in questo posto. L'avverbio è ricordato da una sola persona che l'ha sentito dalla propria nonna (p. 12/11).
inquazzàa	legare la vite ai pali (p. 07/21).
insàva	linfa delle piante (p. 09/18).
inšibìi	offrire.
intrànt	maleducato.
invì	malvolentieri. <i>E mi a i vagheva d'in invò quei sosaš...</i> , io le vedevo così malvolentiere quelle donne di Antrona! (p. 09/5).
iöl	capretto; dim. iulèt.
is	uscio. <i>ciavà l'is</i> , chiudere a chiave la porta.
itàa	aiutare (06/8).

## J

jac	lungo pastrano senza maniche usato quando si trasportava letame con il gerlo.
jàca	giacca.
jacarlìṅ *	corpetto nel costume delle donne.
jadél	birichino.
jadlì	aggettivo di jadel.
janér	gennaio.
janestra	ginestra (p. 12/27).
jign	giugno.
jìna	scanalatura della botte, sede del fondo.
jörbi	terreno incolto, gerbido.
juan	pl. jüan; giovane
juanti	gioventù.
juèt *	schienale della <i>caula</i> o della gerla a stecche rade.

## L

làbar	labbro.
lač	latte.
lacèr	colino per il latte.
lacìga	colletto di pizzo.
lacìga	lattuga.
lama	zia.
lama	lama degli attrezzi da taglio.
lancìstra	pl. lancistar; sottile striscia di nocciolo con cui si costruivano gerli e vari attrezzi; tra questi un piano su cui si metteva un tovagliolo <i>mantiṅ</i> per versarvi la polenta (p. 07/35; p. 11/14).
langér	leggero.
lantarnìṅ *	pl. lantarnìt; lanternino, unica forma di luce per secoli. Anche nel periodo dei racconti ancora usato lungo i sentieri di montagna. Se l'acqua corrente nelle case è arrivata solo verso gli anni '60 del secolo scorso, la luce elettrica è arrivata ai primi del 900 grazie alle centrali idroelettriche costruite nella valle.
lanzöl	pl. lanzöi; lenzuolo.
làpula	lucertola.
lapulòn	ramarro.
larìṅ	pl. larìù; mirtillo.
làrša	larice.
laür	pl. laür; lavoro.
laurèr	lavorare a squadre, oggi per uno, domani per un altro.
lauréri	lavoro pesante, faticoso.
lavà ji	lavare i piatti, rigovernare; il lavoro era sempre svolto nella <i>ca</i> , anche d'inverno (p. 05/7; p. 05/8).

lavandéra	lavatoio pubblico. Ogni frazione aveva il proprio lavatoio; lavare la biancheria era un lavoro tipico delle donne e veniva svolto sempre al lavatoio.
lavartisc	cime del luppolo; commestibili, raccolte in primavera.
lavénca	pl. au lavéic; valanga.
lavènc *	paiolo per la polenta; dim. lavjìj. Un tempo di pietra ollare (l'etimologia riporta infatti a "laveggio") il termine è rimasto anche quando furono introdotti i paioli di bronzo. Meno usato è il termine <i>ul brunz</i> per indicare il paiolo della polenta. <i>La brunza</i> è il sonaglio delle mucche.
léc	letto.
lengua	lingua (p. 09/8).
lénja	leggere; ormai ha fatto scomparire il più antico <i>di si</i> .
lešna	pl. lešan; lesina, attrezzo usato per forare le suole delle pantofole durante la fabbricazione, per far passare la corda di canapa.
lijénda	tiritera lunga e noiosa, lamento.
lii	luglio.
limantàs	lametarsi.
limna *	lucerna.
lina	luna.
linas	lunedì.
linùša	impiastro con semi di lino o chicchi particolari di segale (p. 14/14).
liter	litro.
livéra	palo di ferro con cui far leva per sollevare oggetti pesanti.
locia	terminato di falciare il fieno sugli alpeggi, si andava oltre, dove non crescevano neppure più i larici, per approvvigionarsi di erba. Era <i>la locia</i> ( <i>na a la locia</i> ). Ho sentito anche l'espressione <i>si pau loč</i> , per indicare quei luoghi.
lòšna	fulmine.
lugàa	collocare.
lung	pl. luig (p. 07/30); lungo.
lva si	alzarsi dal letto.

## M

malavöia	<i>sta 'd malavöia</i> , essere preoccupati (p. 08/17).
manzàa	cominciare.
marì	maturo; fem. mariùq.
mariùqàa	maturare.
marsc	pl. mércsc; marcio
martél *	martello; un martello particolare si usava per battere sulla <i>inchijna</i> la <i>sghezza</i> e ripristinarne il taglio.
martèl	martello, cespuglio sempreverde usato come siepe.
maruéna	maturazione (leggere: maru-ena)
mašaràa	macerare.
mascàrpa	ricotta.

mašina	medicina.
mašnàa	macinare. Di solito si macinavano le noci per produrre l'olio (p. 07/18).
mazzaröc	testone, testardo.
méja	tagliare erba con la <i>meula</i> , il falchetto corto, in genere tra i sassi o nei boschi. L'erba così tagliata era detta <i>ras</i> .
mél	(f.) miele.
mengadì	domenica.
meta fo	pascolare.
mèula	pl. mèual; falchetto per tagliare l'erba.
migiàa	ammucchiare. Ammucchiare il fieno la sera, dopo averlo tagliato, si dice <i>da 'nzem</i> .
migiàa	muggire.
minör	minatore.
mnìya	<i>legna mnìya</i> : legna minuta con cui si accende il fuoco.
mof	ammuffito.
möt	piccola altura. Dim. <i>mutèt</i> .
muné	moneta.
mùnja	mungere.
murdizzi	prurito.
muršìj	tenero.
muršinàa	ammorbidire (per es. il pane duro nell'acqua...)

## N

na	andare.
na a vòta	rotolare per i pendii della montagna; detto di persone, animali, oggetti.
na fo	uscire.
na inài	precedere.
na ji	scendere.
na si	salire.
našàa	annusare.
ηcònic	malinconico (detto di luogo, non di persona).
négher	f. négra; pl. nigar; nero.
nis	noci.
nisciòla	nocciòlo. Con il legno di nocciòlo si fanno i <i>lancister</i> .
nisciula	ontano. Legna da ardere poco pregiata; una volta tagliata, non deve prendere pioggia.
nišèra	(f.) noce (pianta di).
nìyal	nuvoloso
nìula	pl. nìyal; nuvola.
noč	notte.
nöu	f. nova; nuovo.
nudàr	pl. nudèr; notaio.
nuémbar	novembre.



nujità novità.

## O

öč pl. öč; occhio.  
om pl. oman; uomo. Con l'articolo determinativo significa marito: *ul me om*, mio marito.  
ònja \* fieno che si ammucchia a strisce quando si falcia.  
örc pl. örc; stupido, sciocco  
oššumarià esclamazione: Gesù Maria!  
òura<sup>1</sup> fibra di canapa pronta per essere filata (p. 07/11).

## P

paciàm<sup>2</sup> sporcizia, massa di foglie in putrefazione (p. 07/11).  
padaulòt straccivendolo.  
paderimzém prezzemolo.  
padriöl imbuto.  
pàja paglia.  
palfèr palo di ferro per fare leva o per fare buchi nel terreno.  
paŋ pl. pai; pane; *paŋ pos*, pane raffermo  
panarisa infammiazione ai lati delle unghie (p. 14/15).  
panciaröi primi acini di uva che maturano verso fine agosto.  
panéla quanto resta delle noci dopo la torchiatura per fare l'olio (p. 07/17).  
pantanjàa lamentarsi.  
parè parete divisoria nelle case.  
parè pezza di tela lunga alcuni metri tessuta con il telaio.  
parigiàa preparare (p. 06/27).  
particulàr privato (di proprietà).  
parunžir fieno intorno ai pali delle vigne; non lo si poteva falciare con la *šghezza*, ma con la *meula*.  
pascià calcio, pedata.  
pasèt castagne secche.  
pastò immondizia.  
patèla \* gonna.  
paurèr pastore di pecore.  
pavaròŋ peperone.  
pè pl. pei; piede.  
péc pl. peč; capezzolo della mammella.

---

<sup>1</sup> O. Lurati, voce *Lombardia*, in *Lexikon*, cit., p. 499; si fa risalire il termine al latino OPERA inteso come "lavoro".

<sup>2</sup> O. Lurati, voce *Lombardia*, in *Lexikon*, cit., p. 511; fa risalire il termine, tipicamente lombardo, a *palta*, pantano: *palta*>*palcia*>*pacia*>*paciam*.

pécian	pettine. Pettinarsi è <i>screzzàs</i> .
pécian *	attrezzo per cardare la lana o la canapa. Cardare è <i>pecinà</i> .
pecinàa	cardare (p. 07/11).
pèla	padella; dim. <i>paleta</i> .
péra fo	apparire, farsi vedere, far capolino.
pèrga	pertica in particolare abbacchiare noci o castagne.
pèschia	pino.
pèura	pl. pèur; pecora.
pjànč	pl. piénč; pianto.
pjantapècian	stipiti della porta.
picàa	picchiare. <i>picul a bas</i> , gettalo a terra con forza. <i>picà la sghezza</i> , battere la falce per ripristinare il taglio.
picatàa	picchiare in modo indeciso.
pìdria *	grosso imbuto di legno per riempire le botti (p. 07/25).
pìfia	polvere.
pìgher	f. pigra; pigro.
pigöt	bambino piccolo; f. s. pigòta (p. 09/26); dim. pigutèt
pìla *	vasca di sasso scavato per raccogliere l'acqua alla fontana.
pjòda	sasso piatto usato soprattutto come copertura dei tetti.
pjöč	pl. pjöč; pidocchio.
pišöl	pero, pera.
pjudà	roccia liscia e ripida.
pjuràa	multare chi lascia pascolare bestiame in luoghi coltivati.
pizzàa	accendere sia fuoco che luce.
pla	castagne novelle cucinate come la polenta (p. 14/4).
plàndra	abito talare del sacerdote.
poc	pl. poic (p.06/7); poco.
polz	pl. pülz; polso.
pörc	pl. pörsc; maiale.
posa	sosta nel cammino; <i>fa na posa</i> : fare una sosta; indica anche il luogo dove ci si ferma; <i>a gh evan au nos pos</i> : avevamo le nostre soste (p. 09/8).
pòsca	vino ottenuto aggiungendo acqua alle vinacce (p. 07/24).
pra	pl. prai; prato.
pràdga	abitudine, capacità. <i>l'è pasà si 'd noč ch'l'agh eva la pradga</i> , è andata su di notte, perché era pratica (del sentiero) (p. 10/9).
prašèu *	mangiatoia.
prèu	pl. priu; prete.
primavéria	primavera.
pröu	vicino.
pruina	brina.
pscàa	pescare.
puàa	potare.
pulénta	polenta.
puntàa	spingere. In senso figurato: affrontare difficoltà nella vita; <i>u s punta!</i> Si va avanti!
pùria	paura.

pusàa          riposare lungo il cammino (p. 10/17) o durante il lavoro.  
pzöl \*        pl. pzöi; pantofola (p. 08/12).

## Q

quač          caglio.  
quagiàa      cagliare, fare il formaggio.  
quagiarèscia contenitore per conservare il caglio.  
quarciàa     coprire.  
quarèšma    quaresima.  
quàzza      treccia.  
quèrč        pl quir; coperchio.  
querciàa     coprire.

## R

radìša        radice delle piante.  
radìša        trave posta sui muri degli edifici su cui poggiano altre travi  
trasversali che sostengono il tetto (p. 05/4).  
rampigàa     arrampicarsi. In dialetto non è riflessivo.  
rampighèt    salita in montagna breve ma impegnativa.  
ràpa (d'iuà) grappolo (d'uva).  
ras          pl. rès; erba tagliata nel bosco o nella *locia*, non nei prati.  
ràša         resina dei pini (p. 09/20; p. 14/12).  
rašgàa      segare (legna).  
rašghìsc    segatura.  
ràspa        (f.) raspo dell'uva.  
rastél       rastrello.  
rastlèra \*    attrezzo appeso al soffitto su cui si mettevano i formaggi nelle  
cantine.  
rat          pl. rèt; topo.  
rat          residuo di formaggio non raccolto nella *faciuria*.  
rat          rododendro.  
ratasciòn    (*na a ...*) camminare a quattro gambe.  
ràva         pl. rau; rapa.  
rè          pl. rè; rete.  
réd         pl. réd; rigido.  
rèf         filo.  
rénta        prep. impropria: vicino.  
rèscia       rimettere; *u m vegn da rescia*: mi viene da rimettere.  
réšga        sega.  
réuàl        forte resa sul lavoro; *l'è na sghezza da reual* è una falce che permette  
di lavorare bene. *U g ha reual cul om*, quell'uomo rende sul lavoro.  
riàl         pl. riài; corso d'acqua perenne che scende nei valloni lungo i fianchi  
della montagna.

riòtul	sciocchezze, scherzi; <i>l'è ma li e riotul</i> , detto di qualcuno che scherza volentieri.
rìsca	corteccia.
riscàa	scortecciare.
riséga	scanalatura in un muro o nella roccia.
rìva	pl. riu; prato vicino a casa. <i>Pra</i> è invece sugli alpeggi.
ro	pl. ro; ruota.
ro <sup>1</sup>	turno per tenere lontane pecore e capre dai terreni coltivati; di solito affidato ai bambini (p. 09/11).
ròla	buccia o guscio di frutti: castagne, noci...
rot	pl rüt (p. 08/12); rotto.
ruelàa	far rotolare (p. 07/11).
rùgul	pl. rùgul; quercia. Ottima come legna da ardere.
rùnd	rotondo.
rùndula	rondine.
rùnja	roggia (p. 06/22).
runžira	scarto della suola delle pantofole (p. 08/13).
rušà	rugiada.
ruscià	una breve pioggia. <i>U uo piova? A credi migna, u uo gni ma na ruscià = Pioverà? Non credo, verrà solo una breve pioggia.</i>
rutund	pl. rutuid (p. 14/10).

## S

sagiàa	assaggiare.
sàja	grossa cavalletta.
sajòt	cavalletta dei prati.
sal	(f.) sale.
saléra	vasca per abbeverare le mucche sugli alpeggi.
sàlsa	pl. sàlas; salice (p. 07/19).
salvåg	pl. salvèg; selvaggio, selvatico.
sant	pl. seit (p. 13/9); santo.
santèr	sentiero.
sapìj	attrezzo del boscaiolo (p. 07/33).
sapijàa	pigiare l'uva; in senso figurato: muoversi avanti e indietro senza sapere di preciso che cosa fare.
saràa	chiudere.
savòl	sazio.
savòn	sapone.
sbagagiàa	togliere mobili o suppellettili da una stanza.
šbasàa	abbassare.

---

<sup>1</sup> O. Lurati fa risalire il termine al latino ROGITA, corvé con il significato di "Turno nello svolgere un lavoro di utilità comunitaria" (*Lombardia*, in *Lexikon*, cit. p. 505).

šbatùr	frusta per tagliare la cagliata durante la lavorazione del formaggio (p. 07/17).
sbauz	pl. sbèuz; salto della montagna (p. 06/27).
šbrigù	detto di bambino: che sa cavarsela da solo.
šbutàa	sbottare.
scagn	sgabello a tre piedi usato soprattutto per mungere.
sčapàa	spaccare, soprattutto legna.
sčaràa	vedere.
scarišàs	graffiarsi.
scariulàs	scivolare sulla neve o sui prati (p. 09/6).
scarpàa	stracciare (stoffa, carta).
scàrpià	scala di sasso.
scarséla	fenditura (p. 09/18)
scàta	fenditura in un palo di legno o in una roccia
scausciàa	dare calci.
scavisciàa	rompere i ricci delle castagne (p. 07/12).
scavjù	spettinato.
scargàa	scendere dall'alpeggio (p. 06/9).
sčéna	schiena.
scéndra	cenere. Veniva usata per il bucato oppure sparsa nell'orto come fertilizzante.
scèpa (o scepà)	zolla di terra con ciuffo di erba.
scèrja	cera.
scèrna	scegliere. Nelle attività dell'inverno soprattutto scegliere noci e castagne.
schénja	sasso piatto infitto nel terreno verticalmente per indicare i confini. Scheggia.
schisc	vento e pioggia freddi.
schivjàrìa	schifezza.
scià	qui; l'avverbio è molto usato in espressioni particolari: <i>scià qui!</i> , vieni (venite) qui; <i>scià ch'a u diga</i> , devo dirti una cosa; <i>scià 'd vent</i> , entra, entrate.
sciandrèr *	focolare. Indica anche il camino dove si cucinava.
sciaréša	(f.) ciliegio. Legna da ardere di scarsa qualità. Attualmente non si può più tagliare in quanto protetto per motivi paesaggistici. In primavera i numerosi ciliegi selvatici che fioriscono sulla costa della montagna sono uno spettacolo.
sciarscél	zappino per l'orto.
sciòlta	turno in fabbrica. Dal tedesco <i>schalten</i> , cambiare. Il termine è passato alle maestranze venete che l'hanno portato nei cantieri della galleria del Sempione ad inizio secolo <sup>1</sup> . I turni erano tre: dalle 6 alle 14; dalle 14 alle 20; dalle 20 alle 6.
sciuénda	tronchi ravvicinati per farne scendere altri (p. 07/33).

<sup>1</sup> O. Lurati, *Lombardia*, in *Lexicon*, cit., p. 503.

sciùéra *	gerla per trasporto di oggetti piccoli, anche di bambini, cibarie. Dal latino CIBARIA, gerla per cibi.
sciuròṅ *	gerla a stecche rade per trasporto di fieno, erba, foglie.
sciulàa	fischiare. (leggi sci-ulàa)
schišii	spiare.
sco	abbacchiare (p. 07/12).
sciarment	sarmenti
screzzàa	pettinare (solo capelli). Pettinare la lana o la canapa è <i>pecinàa</i> .
scrianzù	maleducato.
scùa	scopa. Sugli alpeggi era fatta con rami di ginestra.
scuàa	scopare.
scùèla *	scodella; <i>scùèla 'd bosk</i> piatto di legno con i bordi rialzati.
scuilà	scodella piena di qualcosa (p. 14/10).
scùndas	nascondersi.
scus	pl. scüs; nascosto.
scusàl	pl. scusài; grembiule. <i>Se t agh ei u scusal pisei grand che la soca, t sei na tarloca</i> : se hai il grembiule più grande del vestito, sei una scema.
sčutàa	rompere qualcosa di piccolo. Per oggetti grossi (quali tronchi) si usa <i>sčapàa</i> ; <i>sčutà bacatèra</i> , <i>sčapà legna</i> .
scuz	pl. scüz; scalzo. In estate sugli alpeggi si era praticamente sempre scalzi.
šdarnù	stanco morto.
sé	sete.
ségla	segale.
ségna	(f.) contrassegno messo sugli animali o impresso a fuoco su oggetti di legno (caula, gerla, troclea ecc.) per indicarne l'appartenenza.
šèrb	acerbo.
séria	pl. au seri; sera.
serià	serata; <i>si la serià</i> : verso sera (p. 07/34; p. 15/28).
séu	grasso (sebo > sev > seu)
setémbar	settembre.
sfisà	si dice della doga che lascia passare il liquido.
sfruntòṅ *	parte aperta del tetto (p. 05/10).
sfuligiàa	rovinare una falce quando la si batte.
sfùnja	sugna, grasso per ungere. Usata per esempio sui fili a sbalzo che hanno poca pendenza per far scorrere i ganci di legno.
šgàa	tagliare il fieno con la <i>šghezza</i> .
šgarbiàa	dipanare.
šgàrbul	forma quadrata per raccogliere la ricotta.
šgarbuzzàa	grattare il terreno con un bastone, infastidire un animale nella sua tana (p. 162).
šgari	ripugnanza.
šghézza *	falce per tagliare il fieno; la lama poteva essere ripiegata sul manico ( <i>smanḡà</i> ) per il trasporto; aperta era pronta per il taglio ( <i>inmanḡà</i> ).
šgragnulii	o šgrenjulii, strimpellare (p. 06/8).
šgrìgna	fessura.
šgùnfi	gonfio.

sidèla	secchio.
sigàa	asciugare.
sìndic	sindaco.
siùr	(f.) sudore (leggi si-ùr).
šlamù	bagnato fradicio.
šlitòt	slittino (p. 09/6).
šmàna	settimana
šmént	seme.
šméstic	domestico.
šmurzàa	spegnere (luce, fuoco, radio, televisione...).
šnöč	pl. šnüč; ginocchio.
sòfic	afa.
söl	pavimento.
sòšna	pl. sostan; muro a secco che forma i terrazzamenti (p. 06/2). precedentemente era "sostna"; pl.: sostn > sostan
sost	(1) indica che non sta piovendo: <i>l'è sost</i> ; <i>u vegn sost</i> : sta smettendo di piovere (2) luogo coperto quando piove; <i>metul al sost</i> : mettilo dove non prende pioggia.
soz	pl. süz; brutto, riferito sia a una persona che a un luogo.
sparlà	raggio di sole.
spartagà	abbacchiare con la <i>perga</i> (p. 07/12).
spartii	dividere, separare.
spatà fo	spargere, sparpagliare. In particolare allargare il fieno appena tagliato.
spazzàa	pulire, soprattutto la stalla.
spazzacà	solaio della casa.
spjàta	terreno in cui si è tagliato il bosco.
spidiì (fo)	liberare, nel senso di togliere ciò che è contenuto: una stanza, un fienile, un paiolo.
spinavèula	pianta per curare l'infezione al collo delle mucche (p. 14/13).
spòrta	balcone. Veniva costruito in legno di castagno, resistente alle intemperie.
sprénda	disimparare.
sprés	latte cagliato per il formaggio.
spuantùs	detto di chi si spaventa facilmente. Es. <i>la volp l'è spuantusa</i> : la volpe si spaventa facilmente (leggi spu-antùs)
spulpù	detto di chi ha male alle gambe per il troppo camminare o correre.
spurtür	pl. spurtür; tralcio di vite che sale verticale sui paletti (p. 07/20).
sputignàa	lamentarsi fuori luogo per un male.
squa fo	disfare.
squaràa	scivolare; era pericoloso sugli alpeggi (p. 06/29).
squàrsc	si dice di chi cammina con le gambe divaricate.
squignàa	schiacciare, in genere qualcosa da cui si trae un succo, una polpa.
squiléra	piattaia.
sriya	siero del formaggio.
sriya crönja	siero prima che si faccia la ricotta.

srur	pl. srur; sorella - srur da bajalon sorellastra
stanc	pl. steic (p. 10/17); stanco.
stanja	palo della vigna che corre orizzontale tra i paletti conficcati nel terreno (p. 07/20).
stanjòla	corrimano dei balconi.
stantàa	stentare, faticare.
staràa	sotterrare.
starnagiàa	perdere, smarrire un oggetto. Detto di persona significa lasciarla molto indietro quando si cammina insieme. Perdere il sentiero si dice <i>perda la veia</i> .
stèla	pl. sia <i>stei</i> che <i>stel</i> ; stella.
stèrna	stendere lo strame nella stalla, foglie o felci.
stiàa	stigliare, togliere la fibra della canapa dal fusto. Era un lavoro delle sere invernali.
stibjòt	piccola stia.
stif	annoiato.
stil	sottile.
stjöl	stelo della canapa da cui si toglieva la fibra.
stiva	la stanza invernale, l'unica che veniva riscaldata (p. 05/5).
stiz	goccio. <i>In stiz ad viŋ</i> , un goccio di vino.
stizzàa	si dice quando comincia a piovere.
stof	scomodo. Detto di bambino o di ammalato o di anziano, significa persona da accudire che esige molto impegno.
stòic	persona strana, un po' spostata.
storscia	torcere (p. 08/20).
stràga *	sottotetto dei fienili. Sugli alpeggi era il luogo dove si dormiva (p. 06/16).
strajjèr	gocce di pioggia che scendono dai tetti (p. 14/13) (leggi stràji-èr).
strasciàt	straccivendolo.
strèg *	piccoli e radi tronchi che formano il divisorio tra sottotetto e fienile.
strišàa	trascinare facendo scorrere a terra.
strupàa	strappare. <i>Strupà 'l canu</i> : la pianta della canapa era divelta con le radici (p. 07/10).
stunjàa	annoiare.
stupònŋ	(1) tappo. (2) bracciata di erba.
suga *	corda per legare il fieno nelle balle dette <i>barei</i> .
sulèr	pl. sulir; fienile.
sulì	versante nord della valle; è il versante soleggiato.
suràŋ	due anni fa.
surmàŋ	dopodomani.
šųéina	animale di fantasia (p. 11/27).
šųaini	fare il verso della <i>šųéina</i> .
švénz	sovente.



# T

tài	taglio; il taglio del bosco è regolato da un calendario ben preciso (p. 07/38).
tampiàra *	travetto orizzontale del tetto su cui appoggiano le piode.
tapàa	tagliare il legno per costruire un attrezzo (p. 07/35).
taragnola	timo selvatico; si usa come aroma in cucina.
tarin	bastone.
tarinà	bastonata
tarinàa	bastonare.
tarlök	f. tarloca; ritardato mentale.
tarzöl	terzo fieno. <i>Fei, arši, tarzöl</i> . Il terzo taglio avveniva solo in pochi prati e solo se la stagione non era troppo secca; in genere le mucche vi pascolavano nel tardo autunno (p. 06/8).
tasàa	masticare.
taùra	talvolta.
teč	pl. tič (p. 05/11).
teciàt	persona esperta nel costruire o riparare tetti in piode.
tédi	noia.
tediùs	detto di chi annoia.
téia	(f.) tiglio.
téma	(f.) timore nei confronti di una persona, rispetto.
ténder	pl. tender; tenero.
ténsa	permesso di pascolo nel terreno del comune.
tèrbul	torbido, detto di liquidi.
tèvi	tiepido.
tina	(f.) tino per pigiare l'uva.
to	prendere; <i>na to acqua</i> : andare a prendere acqua. <i>To adré</i> = prendere con sé; es. <i>tòtul adré</i> = prendilo con te
toc	pl. toic (p. 05/7).
top	buio. <i>U vegn top</i> : si fa buio.
törč	torchio.
tra	fare uscire un liquido, specialmente il vino dalle botti.
trabàta	si dice di un liquido che versato su un panno, su una coperta ecc. passa dall'altra parte. Oppure di pioggia che scende in profondità nel terreno. <i>L'è gnicia na ruscià, ma l'ha gnaca trabatì</i> = E' venuto un acquazzone, ma ha bagnato a mala pena la superficie del terreno.
tra fo	svestirsi.
tra si	vestirsi.
trabaudunàa	camminare in modo incerto, traballare.
trapiscèra	talpa.
trašàa	sprecare.
trau	pl. trèu (p. 13/18); trave.
travacàa	cadere a terra.
travišàa	passare in mezzo ad erba alta, arbusti, neve.
travustàa	portare pesi su un lungo percorso, ma solo a tratti (p. 08/16).

trént	tridente.
tréctic *	correggiato: consiste in due bastoni collegati da uno snodo; uno lo si teneva in mano e l'altro ruotando batteva la segale sul pavimento del fienile (vedi voce <i>arià</i> ).
triful	pl. trifui o anche trifuli; patata.
trònj	tuono.
trunàa	tuonare.
truṅcònj	grossa sega (p. 07/30).
trušàa	girare la polenta; rovistare.
trušèt	polenta molle, mangiata soprattutto a colazione (p. 12/5; p. 14/2).
tuèsk	pl. tuisk; tedesco.
tund *	pl. tüid; piatto da cucina, una volta di legno.
tunda	tosare.
turn *	grosso tronco di legno con 4 fori per tendere i fili a sbalzo.
turn *	piccolo tronco di legno che ruota presso il camino e permette di avvicinare o allontanare grossi paioli dal fuoco.

## U

uàmp	pl. uaip o uèip; guanto.
uantera	volentieri.
uè	troppo; solo in frasi negative e preceduto da <i>mi'</i> : <i>u m pias mi' uè</i> , non mi piace molto.
uèter	(m. pl.) bambini. Per il singolare si usa <i>mat</i> ; per il femminile <i>mata</i> , pl. <i>matàṅj</i> .
ufél	biscotto.
uìndul *	arcolaio.
ulàca	scintilla che sale dal fuoco; ma anche fiocco di neve o polvere di cenere lanciata in aria.
umbrìa	ombra
ùngia	pl. unĝ; unghia.
ùnja	ungere
unṽalàa	livellare; terra, neve, segale... (p. 13/23).
urchèra	stupidata.
urgèta	orecchietta (fungo). <i>Pulenta e urgèt</i> è uno dei piatti più gustosi.
urtìga	ortica.
urtigàs	pungersi con le ortiche.
utòbar	ottobre.

## V

vàca	mucca.
val *	vaglio, attrezzo per pulire la segale.
valàa	pulire la segale con il vaglio.
vantiràa	lasciare sola, abbandonare (p. 09/26).

variì	guarire.
vascél	botte per il vino.
vél	vitello.
vèl	velo.
vèlic	solletico.
ventra	(f.) ventre, pancia.
véra	aprire.
vèrm	pl. vèrman; verme intestinale. I vermi di terra sono i <i>burdit</i> .
vira	o "viera": vigilia.
virà	parecchio tempo. <i>L'è stač via na bela virà</i> , è stato via parecchio tempo.
virìt	capricci. <i>Quenci virit!</i> Quanti capricci!
vità si	avvolgere, impacchettare.
viulèta	primula.
vògia	ago.
vöi	vuoto; f. vöia.
vujàa	vuotare.
vušàa	sgridare.

## Z

zacòn	pezzo di legno.
žançarlìñ	ricotta con spezie (p. 14/10).
žša	desiderio, impazienza. <i>A g ho žša da vegul</i> sono impaziente di vederlo.
zévar	grosso contenitore di legno.
zifà	ciuffo di erba.